

Progettare in chiave green

Giflex e l'Università di Bologna ritengono che l'argomento debba prevedere una visione olistica e sistemica per essere correttamente compreso. Riduzione degli spessori, monomateriali e attenzione al riciclo.

di Chiara Porzio

Approfondimenti: www.largoconsumo.info/tag/Imballaggio

«Nel campo dell'eco design dei materiali da imballaggio noi trasformatori ci sentiamo dei sarti che realizzano abiti su misura ad alto contenuto tecnologico» questa è la voce di **Andrea Cassinari**, Coordinatore scientifico dei comitati Giflex e Direttore degli affari regolatori del Gruppo Gerosa. «Occorre concentrarci sull'Ica e sull'economia circolare. Dal 2022 ho assunto la regia scientifica di Giflex e stiamo cercando di avvicinare tra loro le attività del comitato tecnico e di quello della sostenibilità, perché anche a livello legislativo vi sia crescente integrazione per raggiungere l'obiettivo al 2050: rendere l'Europa il primo continente carbon neutral. Core business delle aziende associate a Giflex è il settore alimentare per il quale la protezione del prodotto è un requisito imprescindibile». Per gli imballaggi il futuro è denso di sfide, culturali e di filiera. «Possediamo uno sche-

ma regolatorio strutturato, siamo avanti come Paese europeo sul tema del riciclo e necessitiamo di un approccio di misura scientifico e oggettivo come l'Ica per determinare la dimensione degli impatti ambientali in modo dettagliato e definire la circolarità – precisa Cassinari –, occorre che ricerca tecnologica, meccanica e chimica lavorino sempre più in un'ottica di green chemistry, una chimica nuova e orientata all'economia circolare».

Giflex è diventato membro dell'Osservatorio Innovazione Packaging, con una ricerca sviluppata in collaborazione con l'Advanced design unit del dipartimento di architettura dell'Università di Bologna. **Erik Ciravegna**, ricercatore dell'Università e cervello fuggito all'estero e riconquistato dal nostro Paese, ci ha raccontato come un designer come lui deve lavorare per raggiungere una dimensione sistemica dell'imballaggio, imprescindibile per progettare in ottica di circolarità e sostenibilità. «In questa ricerca abbiamo

indagato in particolare il valore dei materiali flessibili per la società e l'ambiente, per le persone consumatori. Non tutti conoscono la leggerezza del packaging flessibile, che pesa di media il 4-5% del peso totale del prodotto imballato – afferma Ciravegna – pesando poco consuma anche meno energia e ottimizza trasporti e logistica, è un'efficace barriera, protegge e conserva, è antispreco e garantisce una lunga shelf life al prodotto. Il tema che ci troviamo ad affrontare oggi è sensibilizzare il consumatore su queste caratteristiche degli imballaggi».

«Per noi è fondamentale il co-design che coinvolge nei processi sia gli utenti che gli stakeholder e che promuoviamo attivando diversi workshop per favorirlo. Non parliamo più solo di innovazione tecnologica, il focus è cambiato – continua il ricercatore –, occorre un approccio di pensiero laterale per capire che l'innovazione tecnologica, così come quella market driven, devono integrarsi con un'innovazione orientata dalla costruzione di senso e significato, di tipo design driven».

L'imballaggio non si può eliminare. «Occorre trovare un equilibrio tra le diverse funzioni e responsabilità di un packaging, ripensare a esso in chiave sistemica ed etica», conclude Ciravegna.

«Mai come oggi la progettazione deve soddisfare oltre al requisito della funzionalità dell'imballo, quello della sua riciclabilità a fine vita. Questo implica rivedere le tradizionali strutture e formulazioni sostituendo alcuni polimeri con altri più compatibili tra di loro. Questa operazione spesso appare semplice in teoria, ma è molto complessa nella realtà perché ci sono limiti con le macchine di confezionamento costruite per lavorare con certi materiali, rigidi, resistenti termicamente, e che sono in difficoltà a utilizzare altri substrati – dichiara **Simonetta Lanati**, Responsabile risorse umane di Itp –. Non solo, a volte anche le linee guida per la riciclabilità non sono chiare, univoche, armonizzate tra i vari Paesi. In aggiunta ci sono spinte da parte del marketing che privilegiano alcune tipologie rispetto ad altre perché apparentemente più eco-friendly e che sono in controtendenza rispetto a ciò che è riconosciuto come scientificamente sostenibile e che penalizzano tanti sforzi di progettazione». Per quanto riguarda la normativa, essa per Itp deve poggiarsi su un approccio scientifico e veritiero. «Dobbiamo ricorrere, quando possibile, a ►

Il futuro è denso di sfide, culturali e di filiera



RICICLO IMBALLAGGI: LE STIME CONAI PER IL 2023

14,5 mln di t.

il totale degli imballaggi immessi sul mercato in Italia nel 2023

75%

è la quota sul totale dell'impresso che si stima verrà riciclata

Quota di riciclo stimata sul tot. packaging immesso per tipologia di materiale (2023):

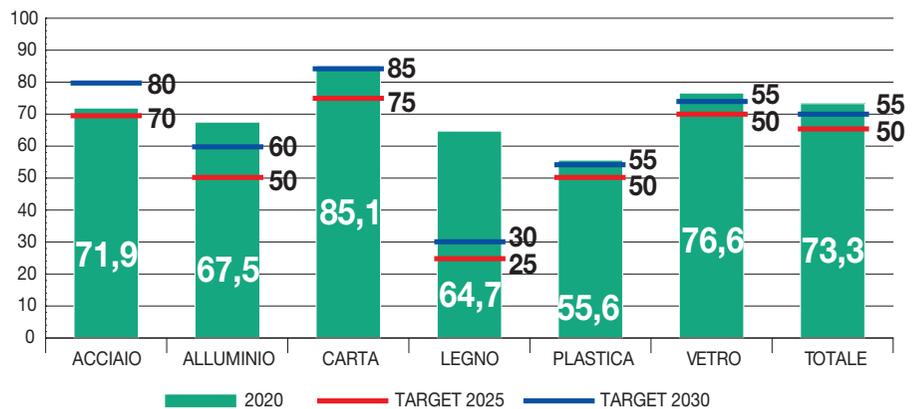


Fonte: Conai

Largo Consumo



TASSI DI RICICLO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGIO PER FILIERA IN RELAZIONE AI TARGET EUROPEI 2025 E 2030 (2021, quota %)



Fonte: Conai, Green Economy Report, 2022

Largo Consumo

monomateriali riciclabili meccanicamente, ma quando l'applicazione finale è complessa da soddisfare, è corretto accettare il riciclo chimico come una valida soluzione a fine vita dell'imballaggio» - questa è l'opinione della manager, che aggiunge che «le valutazioni dell'Lca dovrebbero diventare più comuni ed essere introdotte come strumento di progettazione in tutte le aziende». Il mercato richiede a Itp film riciclabili, compostabili, biodegradabili e a spessore ridotto. «Stiamo lavorando sulla riduzione degli spessori grazie a una nuova tecnologia di estrusione che consente di ottenere film a spessore dimezzato o ridotto di un terzo con le medesime prestazioni dei film convenzionali» conclude Lanati.

Una delle sfide più importanti in tema di design dei materiali da imballaggio per Gerosa Group è la progettazione di soluzioni realmente sostenibili e innovative. «In ambito di eco progettazione stiamo lavorando sul fronte della riduzione del peso e degli spessori dei materiali, sull'utilizzo di bio-polimeri, sull'adozione di soluzioni monomateriale per realizzare packaging completamente riciclabili o compostabili - spiega **Fabrizio Gerosa**, Direttore commerciale di Gerosa Group -. A livello normativo vorremmo che si parlasse sempre di più di Lca e sprechi alimentari. Ancora oggi, secondo i dati della **Fao**, circa 1/3 degli alimenti vengono persi lungo la catena della produzione, distribuzione e consumo: una situazione che per essere contrastata ha bisogno di un imballaggio che sia studiato e valutato in modo corretto. Sarebbero auspicabili delle scelte meno fondate sull'appel verso il consumatore finale e più concrete in termini di sostenibilità». Il mercato è sempre più sfidante, in evoluzione e dai ritmi accelerati. «Forti di un'esperienza che può contare 87 anni di attività nel settore, il nostro obiettivo è trovare il migliore imballaggio possibile per una determinata applicazione - conclude Gerosa -. Ovvero la risposta più valida alle esigenze dei brand owner e portare, così, valore ai nostri clienti».

«La sfida principale è garantire una barriera efficace e in passato l'alluminio era il materiale standard usato a tal fine - afferma **Olivia Erfurth**, Global marketing manager di **Gualapack** -. Per essere in linea con i principi di sostenibilità e circolarità, Gualapack ha sviluppato nuovi strati barriera da integrare nei laminati per

offrire soluzioni monomateriale, che sono riciclabili. Ogni categoria merceologica richiede uno studio tecnico specifico per garantire la sicurezza del prodotto e ridurre al minimo il consumo di risorse, aspetto fondamentale degli imballaggi flessibili». Altra sfida cruciale per le scelte di Gualapack è la mancanza di uniformità nelle legislazioni internazionali, che mette in particolare difficoltà le realtà aziendali presenti e operative su un gran numero di mercati. «In questo momento storico è di fondamentale importanza che le normative italiane ed europee siano coordinate, per evitare approcci contrastanti e stimolare l'innovazione. L'armonizzazione, nel

“È di fondamentale importanza che le normative italiane ed europee siano coordinate”

segno dell'economia circolare, permetterebbe ad aziende come Gualapack di mettere in campo le proprie risorse per realizzare soluzioni sempre più sostenibili, senza subire diversi rischi provenienti dal contesto legale - continua Erfurth -. Non solo: le normative dovrebbero incentivare gli investimenti e gli sforzi fatti in ricerca e sviluppo per rendere il packaging sempre più performante e in grado di soddisfare le esigenze dei consumatori moderni, che già dimostrano una notevole consapevolezza per le questioni ambientali». Il mercato richiede soluzioni sostenibili e competitività. «Il nostro impegno si concentra sull'innovazione, soprattutto nell'ambito della sostenibilità - conclude la manager -. Il nostro Pouch5 è stata una rivoluzione sul mercato: la prima busta 100% riciclabile perché monomateriale PP. Un successo dove sicurezza e protezione sono garantiti, pur riducendo l'impatto ambientale in modo significativo. Il nostro atteggiamen-

to proattivo e pragmatico ci spinge anche ad anticipare le normative di settore, ad esempio introducendo i tassi che rimangono attaccati al resto del packaging che l'UE è in procinto di rendere obbligatori».

«Io posso parlare per gli imballaggi flessibili (FP) - afferma **Andrea Ghu**, Sales manager di **Poplast** -, demonizzati oltre misura e senza un motivo reale. Infatti si tratta di imballi che hanno un'incidenza peso/prodotto inferiore al 2%, garantiscono l'alimento perfettamente (sia come vita sia come igiene) e hanno una malleabilità pressoché totale verso i diversi sistemi di confezionamento e verso i prodotti che vi si possono confezionare. Premesso ciò, Poplast sente da sempre la necessità di "avvicinare" questi materiali a soluzioni che permettano reali processi di riciclo. Così Poplast ha abbracciato da oltre 10 anni il Design for Recycling. In quest'ottica analizziamo la possibilità di migliorare il FP, riducendone ulteriormente il peso, migliorando la resa sul riciclo termico (termovalorizzazione), combinando polimeri che migliorino il riciclo meccanico. Tutto questo evitando di mettere in crisi le linee di confezionamento esistenti e mantenendo le caratteristiche di barriera e igiene delle strutture precedenti. Poplast ha così sviluppato soluzioni Alu-free, poliolefiniche (mix PP e PE) o monomateriale (total PP/PE/PET). Oggi però non c'è chiarezza, esistono più modi di approcciare a questo "ridisegno" del FP, ciò lascia spazio al green-washing e su questo fronte lavorano le associazioni di riferimento (come il **Giflex** di cui Poplast è membro) affinché valutazioni di sostenibilità come gli Lca abbiano basi sempre più uguali/coerenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA